

TRIPOLI — Sembrano finiti i tempi in cui Muammar Gheddafi sguinzagliava i suoi killer per l'Europa a pugnalarne gli oppositori politici. Con il passare degli anni, il colonnello sembra aver perduto i bollenti spiriti che lo avevano portato a minacciare guerra a mezzo mondo. Se ieri voleva distruggere la flotta americana e portare la guerra nel cuore degli Stati Uniti, oggi chiede di potersi annettere Venezia con i suoi ponti ed i suoi palazzi, ma soltanto per evitarle di andare a sedere in fondo al mare.

E mentre, accoccolato sui calcagni, vagheggia di passare alla storia come un benefattore dell'umanità, il dittatore di Tripoli trasforma i suoi scherani d'esportazione in rispettabili agenti di commercio, una nuova razza di «vu' cumprà» riciclati in «vu' vendé» in doppiopetto e grandi sorrisi sulle labbra, che gi-

rano l'Italia per acquistare tutto ciò che piace al loro padrone.

Quando il ministro degli Esteri, Gianni De Michelis, un mese fa, si è recato in Libia per il ventesimo anniversario della rivoluzione che spodestò re Idris, forse ignorava che il letto a baldacchino e gli altri mobili della stanza erano stati fabbricati in Brianza e nel Veronese. Infatti, in vista della ricorrenza, gli emissari di Gheddafi erano venuti in Italia ed avevano versato sei milioni di dollari ad una ditta di import-export veneta perché provvedesse all'arredamento delle suites presidenziali e delle trenta ville tirate su a tempo di record per gli ospiti

illustri. Tutto doveva essere rigorosamente «Luigi XVI». Negli ultimi giorni di agosto, sei grossi aerei del colonnello sono ritornati in Libia carichi di letti, comodini, divani, tappeti orientali (si, avete letto bene), quadri, sete, persino festoni da giostra e lampadine colorate. Gli inviati di Tripoli avevano ordinato di tutto tranne cammelli e datteri. Principale raccomandazione: nessun fregio, disegno o forma dovevano in qualche modo richiamare alla mente la stella ebraica a sei punte. Per cui, ad esempio, sono state scartate delle luci da tavolo col piedistallo esagonale.

Altro avvertimento: i quadri dovevano rappresentare

soltanto motivi floreali ed i lampadari dovevano essere tutti a gocce. Inoltre la ditta fornitrice, la "Piza" (prodotti italiani per le zone arabe), è stata cortesemente invitata - pena l'annullamento della commissione di cambiare l'intestazione della società.

«Il colonnello — dice Pietro Tosi, amministratore unico della "Piza" — non ha badato a spese per il ventennale della rivoluzione, ma io ed i miei collaboratori abbiamo dovuto fare i salti mortali per accontentarlo». Tra l'ordine e la consegna non dovevano intercorrere più di venticinque giorni, ragione per cui (si era in pieno agosto) ditte e negozi che avevano chiuso per ferie

hanno dovuto richiamare il personale e riaprire in fretta e furia. E' stata una mobilitazione senza precedenti. Il colonnello chiamava, e soprattutto pagava, quindi bisognava accontentarlo a tutti i costi.

Su tutti i documenti di esportazione, dalle fatture ai certificati di origine, la ditta veneta ha dovuto dichiarare che la merce non aveva niente di israeliana e che nessuna mano ebraica l'aveva toccata. A controllare che tutto filasse secondo i desideri di Gheddafi, quando tutto era pronto per la spedizione sono arrivati otto funzionari del governo di Tripoli che hanno ficcato il naso dappertutto. Ma all'ultimo mo-

mento è sorto un ostacolo che non era stato preventivato: ai sei aerei libici è stato negato per motivi di sicurezza, di atterrare all'aeroporto di Verona, che è per metà militare. Il colonnello, subito informato, ha minacciato di mandare tutto all'aria, ma il problema è stato risolto dirottando il lungo convoglio di camion alla Malpensa dove i jet di Tripoli sono scesi ed hanno potuto caricare.

Adesso i mobili veneti e brianzoli, ma anche i costruttori di lampadari, le fabbriche di moquette e di lampadine colorate, aspettano la prossima alluvione di dollari, certi che il più festaiolo dei capi arabi non lascerà trascorrere altri dieci anni per una celebrazione, visto che di pretesti per autocelebrarsi ne inventa a bizzeffe. E lo shopping in Italia è ormai diventata una consuetudine.

Silvino Gonzato

Ha comprato mobili, lampadari, sete e persino tappeti per 6 milioni di dollari

Gheddafi fa shopping in Brianza

LA PROVINCIA - COMO

09 - 10 - 1989